

FIOCCHI: "UN ESAME DI COSCIENZA PROFONDISSIMO E INQUIETANTE"

Il medico l'ha trovato al limite del collasso, pochi giorni ancora e poteva essere la tragedia irreparabile. Nella stessa casa di Via Borgonuovo a Milano la madre Anna felicissima per il ritorno, vedendone subito la lucida padronanza psicologica, ha pensato meglio di quanto non fosse anche fisicamente.

Son passati alcuni giorni e nella sua casa di Lecco, nella quale lo abbiamo potuto incontrare, Piero Fiocchi appare subito in buone condizioni generali, regge, anzi è protagonista di un interessante dialogo che va molto al di là di una semplice e formale intervista giornalistica. È riflessivo e penetrante, sicuro e sereno, fisicamente sempre più in forma; verso la fine si concede un "Martini", piccola sfida amichevole ai consigli del medico che non ha chiuso completamente le sue preoccupazioni. Buon segno comunque, per uno che torna da un bunker impietoso e prostrante. L'accento frequente lungo la conversazione al rischio corso della disperazione, come una smagliatura psicologica e morale che l'avrebbe potuto travolgere, fa cogliere la vigile padronanza e la statura personale del rapito tornato a respirare l'aria di tutti, ma indica anche chiaramente fino a che punto sia stato provato e tormentato e l'abisso nel quale si sarebbe potuto perdere. Un inferno senza ritorno di cui spesso ha avvertito la vicinanza e l'orrore. Una tragedia sofferta dentro, più ancora del rischio che potesse essere consumata fisicamente e che da mesi sentiva incombente. "Non credevo più di tornare".

La drammatica solitudine di un uomo provato per 184 giorni e il suo ritorno in libertà, che è un lembo della libertà di tutti noi e che è risposta alle attese solidali di tutta Lecco in questo interminabile inverno, non sono riconducibili a un puro dato di cronaca. La prigionia scava in profondità e scandaglia il senso stesso della vita umana: inattività assoluta (unica eccezione le lettere ai familiari), buio e silenzio, posizione anomala di un corpo allenato e temprato per il lavoro e lo sport, abilità manageriale bloccata da una cella terribile, dominio incontrastato della forza altrui, brutale e potenzialmente assassina, frasi evangeliche che, assimilate da piccolo e non rifiutate da adulto, ritornano e tormentano perché inducono ad interpretare la vita con mente libera ma impotente in un corpo brutalmente schiavo. Questi in sintesi gli elementi che hanno costituito un'esperienza irripetibile che Piero Fiocchi continua a descrivere come "evoluzione del pensiero". Con quest'ultima frase sembra ritmare un discorso che si snoda per più di un'ora e mezzo e che fa riflettere profondamente.

La mente ha girato su se stessa di 360 gradi, rivedendo tutto; l'evoluzione del pensiero ha fatto valutare la vita in una luce tutta diversa, con un metro mai sperimentato prima con così perspicace penetrazione, come condotto per un interminabile corso di esercizio interiore. A poco a poco, cresceva il distacco e il disinteresse dalle cose di ogni giorno: queste non contavano più perché apparivano sempre più come appartenenti ad un altro mondo. In primo piano la dimensione religiosa, l'incontro dell'uomo con se stesso e con Dio, dove è possibile intuire il vuoto allucinante di chi si professa ateo e sperimentare il timore conturbante di chi, credente, coglie le proprie incoerenze. Piero Fiocchi se l'è chiesto più di una volta: "Se fossi stato ateo, come avrei reagito?".

Ma neppure la fede ha portato facilmente la pace. Quando il pensiero è solo con se stesso ed ha come unica possibilità di confronto la parola evangelica che ritorna nella memoria per far rivedere tutta la vita come fosse un film alla rovescia ed al rallentatore scovandone tutte le pieghe, anche quelle più nascoste e lontane - raccontava Piero Fiocchi - si sperimenta la fede cristiana come giudizio sulle proprie scelte. I dubbi sono stati tanti - ricorda - e quando scopri il divario tra il Vangelo e la vita ti accorgi che anche sotto questo profilo stai perdendo tutto.

Sembrava il racconto di uno che era passato stretto tra due fuochi: quello dei sequestratori col dramma che potevano consumare - gli ultimi mesi era una possibilità pesante - e quello di rivedere la vita in modo tutto diverso. Per l'uno e per l'altro perdi la vita. Ho richiamato il termine esame di coscienza e Fiocchi l'ha colto subito come vero: un esame di coscienza profondissimo ed inquietante.

Quando nella notte di giovedì Piero Fiocchi si tolse il primo cerotto dagli occhi e poté finalmente tornare a rivedere le stelle, conclusi i quattro minuti più lunghi della sua vita, con l'incubo che i sequestratori lo colpissero a morte, appena scaricato bocconi a terra, era un uomo diverso che tornava in libertà, ed il primo gesto fu di buttarsi in ginocchio e ringraziare Dio.

Il colloquio cordialissimo è intraducibile nelle sue acute sfumature; i figli prima, la madre e la moglie poi, lo interrompono e al tempo stesso lo arricchiscono come in una danza di vita che rifiorisce attorno a chi

per troppo tempo ha rischiato di perderla. "Le cose di questo mondo sembrano ancora inafferrabili per me" - afferma descrivendo il lento anche se promettente adattamento alla normalità - ma dalle stelle del cielo, ai colori della natura, dal gioco del sole in mezzo alle foglie della pianta oltre la finestra, fino all'incontro con i lavoratori che attendono la sua guida prestigiosa, la ripresa non conoscerà soste. È un cammino di libertà che la cella della solitudine impossibile non ha soffocato per sempre ma ha fatto radicare su valori più veri, più umani. E per ogni persona che torna o cresce in libertà, sentiamo tutti di poter essere più uomini, più vicini e solidali, più amici per una società che prende il largo dalla schiavitù.